

Notabili, intermediari e nazionalisti: l'élite di Tetuán tra continuità e trasformazione (1936-1960)

[Federica, Ferrero – Università degli Studi di Trieste]

## 1. Introduzione

Lo stato marocchino è uno dei pochi esempi di statualità africana che ha saputo adattarsi alle trasformazioni politico-sociali che caratterizzarono la storia del continente africano dalla metà del XIX secolo, sopravvivendo non solo alla conquista e alla dominazione coloniale ma anche all'indipendenza. La struttura di potere sultanale, che fa riferimento alla famiglia Alawita (dinastia araba regnante dal XVII secolo), riuscì a trasformarsi nel simbolo dell'unità nazionale, in detrimento della pluralità sociale e istituzionale di epoca precedente, irrimediabilmente interrotta dal colonialismo, grazie anche all'azione dei partiti nazionalisti, che contribuirono alla costruzione e al rafforzamento della legittimità politica del sovrano. La statualità marocchina alla metà del XIX secolo, infatti, si presentava come un meccanismo istituzionale complesso, nel quale vari segmenti di potere interagivano in un contesto di interdipendenza e competizione, costituendo un meccanismo fondato sulla negoziazione del potere tra il *bilad al-makhzen* – o “territorio dello stato”, dove l'autorità del sultano era effettiva e pienamente riconosciuta – e il *bilad al-siba* – letteralmente, “territorio di dissidenza”, con i suoi centri di potere periferico.<sup>1</sup> Le *qabīle* del *siba* riconoscevano l'autorità religiosa del sultano, in quanto *imam* e *Amīr al-mu'minīn* che, tuttavia, garantiva al sultano una legittimità che, seppur prescindendo da quella politica, “consentiva di pretendere riconoscimento e sottomissione su base principalmente religiosa”<sup>2</sup>. L'Islam, infatti, costituiva la cornice di riferimento entro la quale tutte le componenti della socialità marocchina si riconoscevano e in cui il potere politico veniva negoziato. La capacità amministrativa del *makhzen*, la capacità di riscuotere le tasse, regolamentare il commercio e governare il territorio, era decisamente fluida e instabile.<sup>3</sup> Il potere veniva negoziato in una serie di forme, spesso molto

<sup>1</sup> Laroui, Abdallah, *Les origines sociales et culturelles du nationalisme marocain (1830-1912)*, Centre Culturel Arabe, Casablanca, 1993, p. 182

<sup>2</sup> De Poli, Barbara, *Dal sultanato alla monarchia: fondamenti ideologici e simbolici del Marocco post-coloniale* in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 16, 4, 2013, p. 3

<sup>3</sup> Wyrzten, *Making Morocco. Colonial Intervention and the Politics of Identity*, Cornell University Press, Ithaca, 2015, p. 43

diverse tra loro e “anche nelle parti più distanti del *bilād al-siba* non c’era *qabīla* che non si rapportasse con il *makhzen*”<sup>4</sup>.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, il *makhzen* sperimentò un periodo di intensa riforma economica, amministrativa e militare, dettata dalle esigenze di natura interna oltre che dalla sempre più costante interferenza degli imperialismi europei, che posero il Marocco di fronte alle “sfide della modernità”. La presenza di una struttura di potere centralizzata e l’intermediazione dei sultani con le potenze interessate al dominio economico e politico sul territorio, permisero al Marocco di evitare la conquista coloniale fino al 1912. Tuttavia, le vittorie militari di Francia (Isly, 1844) e Spagna (Tetuán, 1859-60), e le conseguenti perdite territoriali, e la stipula di una serie di trattati commerciali “inequali” ne iniziarono ad erodere la sovranità economica e politica. Indebitatosi soprattutto con la Francia, e di fronte ad una situazione di sollevazione generale del paese dovuta agli sforzi onerosi richiesti dai piani di riforme, con una parte di territorio già occupata dalle truppe coloniali franco-spagnole, il sultano stipulò il Trattato di Fès (1912): il Marocco diventava protettorato francese e il governo di Parigi concedeva a Madrid una zona di influenza nella porzione nord del territorio, con capitale Tetuán, per “i suoi interessi, originati per la sua posizione geografica e per le sue possessioni in territorio marocchino”<sup>5</sup>.

2

## 2. Presentazione del tema di ricerca, stato dell’arte, metodologia e fonti

Se tutte le potenze europee si avvalsero di intermediari africani per l’imposizione del dominio coloniale e l’amministrazione dei territori occupati, il mio lavoro si inserisce nel filone di studi sull’intermediazione che cerca di superare l’approccio storiografico basato sul binomio collaborazione/resistenza<sup>6</sup>, per un’interpretazione dell’agire politico e sociale inteso ad una

<sup>4</sup> Burke III, *Prelude to Protectorate in Morocco. Precolonial Protest and Resistance, 1860-1912*, The University of Chicago Press, Chicago, 1976, p. 12

<sup>5</sup> De Madariaga, Maria Rosa, *Marruecos ese gran desconocido Breve historia del protectorado español*, Alianza Editorial, Madrid, 2013, p. 88

<sup>6</sup> Lawrance, Benjamin N., Osborn, Emily Lynn, Roberts, Richard L. (a cura di), *Intermediaries, interpreters and clerks. African employees in the making of colonial Africa*, The University of Wisconsin Press, Madison, 2006, pp. 3-30. Tra gli studi sugli intermediari africani citiamo: Austen, Ralph A., *Colonialism from the middle: African clerks as historical actors and discursive subjects* in «History in Africa», vol. 38, 2011, Kolapo, Femi J., Akurang-Parry, Kwabena O. (a cura di), *African agency and European colonialism: latitudes of negotiations and containment*, University Press of America, Lanham, 2007

negoziazione del potere e del ruolo che il notabilato e l'amministrazione coloniale assunsero all'interno del nuovo spazio politico. La mia ricerca vuole dimostrare, tramite lo studio della composizione socio-economica del notabilato – dove per notabilato intendiamo il gruppo (o i gruppi) di potere, economico, politico e/o religioso, riconosciuto a livello urbano (o rurale) come tale – oltre che nei suoi contatti con i network francofoni e con gli ambienti rurali, inseriti nel circuito più ampio delle relazioni con il mondo musulmano e con quello arabo, come il processo di negoziazione e intermediazione del potere tra il notabilato di Tetuán e l'amministrazione coloniale spagnola non solo permise al movimento nazionalista di strutturarsi su scala effettivamente nazionale e di internazionalizzarsi, ma garantì continuità alla posizione sociale del notabilato stesso. Il notabilato *tetuani*, infatti, passò indenne le fasi critiche della storia contemporanea marocchina, riuscendo a salvaguardare i propri interessi di classe, che permisero all'élite di sopravvivere come gruppo privilegiato non solo all'imposizione del dominio coloniale ma anche alla sua fine, configurandosi come gruppo riformista prima e nazionalista poi. Lo scontro politico con il colonialismo, per quanto riguarda il caso del Marocco spagnolo, non fu vinto dagli "uomini nuovi", come nella maggior parte dei contesti delle indipendenze africane, ma dallo stesso notabilato pre-coloniale che, negli interstizi della collaborazione con l'amministrazione coloniale spagnola, riuscì a riciclarsi come gruppo nazionalista anti-coloniale, legato a doppio filo con il franchismo, il panislamismo e il panarabismo.

3

Il panorama bibliografico di riferimento è ricco per quanto riguarda la produzione storica sul Marocco coloniale. Le storiografie francese<sup>7</sup> e anglo-sassone<sup>8</sup>, tuttavia, studiano il Marocco coloniale e le istituzioni e le politiche del Protettorato francese, trascurando quasi del tutto la presenza e il ruolo degli spagnoli in Africa. Nonostante alcune parti dedicate o singoli contributi

<sup>7</sup> Per una storia generale del Marocco coloniale in francese: Ageron, Charles Robert, *Politiques coloniales au Maghreb*, Presses universitaires de France, Paris, 1972; Ayache, Germain, *Le Maroc, bilan d'une colonisation*, Éditions sociales, Paris, 1956, *Etudes marocaine*, 1979; Baïda, Jamaâ, *Le Maroc au xx<sup>e</sup> siècle : entre Histoire et Mémoire* in «Recherche Historique», n. 1, 2003; Berque, Jacques, *Cent vingt-cinq ans de sociologie maghrébine* in «Annales», n. 3, 1956; Julien, Charles-André, *Le Maroc face aux imperialismes*, Editions J.A., Paris, 1978; Miège, Jean-Louis, *Le Maroc et l'Europe (1830-1894)*, Presses universitaires de France, Paris, 1961; Rivet, Daniel, *Le Maroc de Lyautey à Mohammed V. Le double visage du protectorat*, Denoël, Paris, 1999; Vermeren, Pierre, *Histoire du Maroc depuis l'indépendance*, Le Découverte, Paris, 2002.

<sup>8</sup> Per una storia generale del Marocco coloniale in inglese: Ashford, Douglas E., *Political Change in Morocco*, Princeton University Press, Princeton, 1961; Burke III, Edmund, *Pan-Islamism and Moroccan resistance to French colonial penetration, 1900-1912* in «The Journal of African History», vol. 13, n. 1, 1972, *The ethnographic state: French and the intervention of Moroccan Islam*, University of California Press, Berkeley, 2014; Gilson Miller, Susan, *A history of the Maghreb*, Cambridge University Press, New York, 2013; Wyrzten, Jonathan, *Making Morocco: Colonial intervention and the politics of identity*, Cornell University Press, Ithaca, 2015.

all'interno delle monografie francesi e anglo-sassoni, che si concentrano principalmente sugli episodi più salienti della “pacificazione” del Rif e descrivono brevemente la struttura amministrativa coloniale nel Marocco spagnolo, è soprattutto la storiografia spagnola ad occuparsi dello studio della propria zona di influenza<sup>9</sup>, studiandone l'amministrazione<sup>10</sup>, il sistema educativo e il suo impatto sulla società coloniale<sup>11</sup> e l'incontro/scontro tra colonizzatori e colonizzati nella costruzione delle rispettive identità.<sup>12</sup> Analogamente, le storiografie francese e anglo-sassone si concentrano principalmente sullo studio del movimento nazionalista francofono e sul partito dell' *Istiqlāl*<sup>13</sup>, rintracciandone le origini culturali nelle “sfide della modernità” e analizzandone i tentativi di internazionalizzazione.<sup>14</sup> Studiato nel suo momento riformista<sup>15</sup>, negli anni di

<sup>9</sup> Per una storia generale del colonialismo spagnolo in Marocco si vedano: Akmir, Youssef, *De Algeciras a Tetuán, 1875-1906: orígenes del proyecto colonialista español en Marruecos*, Instituto de Estudios Hispano-Lusos, Rabat, 2009; Aragon Reyes, Manuel (a cura di), *El protectorado español en Marruecos: la historia trascendida*, Iberdrola, Bilbao, 2013; De Madariaga, Maria Rosa, *Marruecos ese gran desconocido. Breve historia del protectorado español*, Alianza Editorial, Madrid, 2013, *Historia de Marruecos*, Los libros de la Catarata, Madrid, 2017; Laroui, Abdallah, *Historia del Maghreb desde los orígenes hasta el despertar magrebí. Un ensayo interpretativo*, MAPFRE, Madrid, 1994; Lopez Garcia, Bernabé, Hernando de Larramendi, Miguel (a cura di), *Historia y memoria de las relaciones hispano-marroquíes: un balance en el cincuentenario de la independencia de Marruecos*, Ediciones Oriente y Mediterráneo, Madrid, 2007; Martín Corrales, Eloy, *El colonialismo español en Marruecos, 1850-1956*, Ruedo Iberico, Paris, 1973, *Marruecos y el colonialismo español (1859-1912): de la guerra de África a la "penetración pacífica"*, Bellaterra, Barcelona, 2002; Morales Lezcano, Victor, *El colonialismo hispano-francés en Marruecos (1898-1927)*, España Editores, Madrid, 1976, *España y el Norte de Africa: el protectorado en Marruecos (1912-1956)*, UNED, Madrid, 1986; Nerín, Gustau, Bosch, Alfred (a cura di), *El imperio que nunca existió: la aventura colonial discutida en Hendaya*, Plaza & Janés, Barcelona, 2001; Ybarra Enríquez de la Orden, Maria Concepción, *España y la descolonización del Magreb. Rivalidad hispano-francesa en Marruecos (1951-1961)*, UNED, Madrid, 1998

<sup>10</sup> Villanova Valero, José Luis, *El Protectorado de España en Marruecos. Organización política y territorial*, Bellaterra, Barcelona, 2004, *Los interventores. La piedra angular del Protectorado español en Marruecos*, Bellaterra, Barcelona, 2006

<sup>11</sup> González González, Irene, *Escuela e ideología en el protectorado español en el norte de Marruecos*, Bellaterra, Barcelona, 2015, *Spanish education in Morocco, 1912–1956: cultural interactions in a colonial context*, Sussex Academic Press, Brighton, 2015

<sup>12</sup> Mateo Dieste, Josep Lluís, *La hermandad hispano-marroquí: política y religión bajo el Protectorado español en Marruecos (1912-1956)*, Bellaterra, Barcelona, 2003, *Una hermandad en tensión. Ideología colonial, barreras e intersecciones hispano-marroquíes en el protectorado* in «Awraq», n. 5-6, 2012; Planet, Ana I., Ramos López, Fernando, *Relaciones hispano-marroquíes: una vecindad en construcción*, Oriente y Mediterráneo, Madrid, 2005

<sup>13</sup> Per la storia del movimento nazionalista marocchino nel protettorato francese si vedano: Bouaziz, Mostapha, *Le mouvement national marocain : 1912-1975. Permanences et tentatives de renouvellement*, Institut d'histoire des relations internationales contemporaines, Paris, 1987; Halstead, John P., *Rebirth of a nation, the origins and the rise of Moroccan Nationalism*, Harvard University Press, Cambridge, 1967; Julien, Charles-André, *L'Afrique du Nord en marche. Nationalismes musulmans et souveraineté française*, Julliard, Paris, 1952; Rézette, Robert, Duverger, Maurice, *Les partis politiques marocains*, Armand Colin, Paris, 1955. Citiamo anche gli unici contributi significativi della storiografia italiana: Correale, Francesco, *Islam, costruzioni istituzionali e «democrazia». Le origini storiche del Marocco post-coloniale* in Cappelli, Ottorino, Gervasio, Gennario, Tetti, Andrea, *Oltre la democratizzazione (II). Elezioni, politica e potere nel «Grande Medio Oriente»* in «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», n. 1, 2006; De Poli, Barbara, *Dal sultanato alla monarchia la formazione culturale dell'élite nel Marocco coloniale*, Aracne, Roma, 2015, *The Nationalist Movement in Morocco and the Struggle for Independence between Civil Protest and Religious Propaganda (1930-1956)* in «Annali di Ca' Foscari», vol. 52, 2016. Questi contributi tracciano le linee generali della nascita e dello sviluppo del nazionalismo marocchino, analizzandone la composizione partitica e concentrandosi sull'approfondimento della struttura dell' *Istiqlāl*.

<sup>14</sup> Ayache, Germain, *Le sentiment nationale dans le Maroc du XIXe siècle* in «Revue Historique», n. 488, 1968;

formazione del suo pensiero, influenzati dalla nascita della *Salafiyya*, e critici per il processo di costruzione nazionale, e nel suo momento propriamente nazionalista<sup>16</sup>, il movimento nazionalista francofono sembra essere l'unico protagonista della storia del nazionalismo marocchino.

Problematizzando la produzione storica sul nazionalismo marocchino, emerge chiaramente come la storia delle élite del Marocco spagnolo, e il ruolo di primo piano svolto nel processo di costruzione dello stato-nazione, siano state lasciate in secondo piano, se non addirittura ignorate, dalle storiografie francese e anglo-sassone, con alcune importanti eccezioni.<sup>17</sup> Sebbene alcune monografie sulla storia generale del Marocco spagnolo analizzino superficialmente il fenomeno nazionalista, da un punto di vista della storia degli spagnoli in Africa più che da una prospettiva

---

Ageron, Robert, *L'association des étudiants musulmans nord-africains en France durant l'entre-deux-guerres* in «Revue française d'histoire d'outre-mer», n. 258-259, 1983; Khatib, Toumader, *Culture et politique dans le mouvement national marocain au Machreq*, Tetouan Asmir, Tetuán, 1996; Laroui, Abdallah, *Les origines sociales et culturelles du nationalisme marocain: 1830-1912*, Maspero, Paris, 1977, *Historia del Magreb: desde los origenes hasta el despertar magrebi*, MAPFRE, Madrid, 1994, *Marruecos: Islam y nacionalismo*, MAPFRE, Madrid, 1994; Rivet, Daniel, *L'émergence du nationalisme au Maghreb : de la fin du XIXème siècle à la veille de la Deuxième Guerre mondiale* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 32-33, 1993

<sup>15</sup> Halstead, John, *The changing character of Moroccan reformism, 1921-1934* in «The Journal of African History», vol. 5, n. 3, 1964, Abu Nasr, Jamil, *The salafiyya movement in Morocco : the religious bases of the Moroccan nationalist movement* in «The Middle Eastern Affairs», n. 3, 1963

<sup>16</sup> Joffé, E. George H., *The Moroccan Nationalist Movement: Istiqlal, the Sultan, and the Country* in «The Journal of African History», vol. 26, n. 4, 1985; Kenbib, Mohammed, *L'Impact américain sur le nationalisme marocain (1930-1947)* in «Hesperis-Tamuda», n. 26-27, 1988; Zisenwine, Daniel, *The emergence of nationalist politics in Morocco: the rise of the Independence Party and the struggle against colonialism after World War II*, Tauris Academic Studies, New York, 2010

<sup>17</sup> Ait Mous, Fadma, *The Moroccan Nationalist Movement: From Local to National Networks* in «The Journal of North African Studies», vol. 18, n. 5, 2013, l'autrice considera la storia del nazionalismo marocchino come “la storia della trasformazione di differenti network riformisti urbani in un'organizzazione politica di carattere nazionale” e conferisce un ruolo centrale in questo processo al network *tetuani*.

Benjelloun, Abdelmajid, *Le mouvement nationaliste marocain dans l'ex Maroc khalifien (1930-56)*, El Maârif al Jadida, Rabat, 2011, unica produzione organica sul nazionalismo nell'ex zona di influenza spagnola, tocca temi ancora scarsamente indagati come le relazioni tra il notabilato di Tetuán e i network nazionalisti nel protettorato francese. Altri contributi dell'autore: *L'africanisme andalousianiste et arabiste espagnol et le Maroc septentrional dans les années 1930-1940* in «Revue d'Histoire Maghrébine», n. 31-32, 1988, *Le mouvement nationaliste marocain à Tanger* in «Horizons Maghrébins, Le droit à la mémoire», n. 31/32, 1996, *Etudes d'histoire contemporaine du Maroc*, Fondation Temimi pour la recherche scientifique et l'information Zaghouan, Tunis, 2000.

Stenner, David, *Mediterranean crossroads: Spanish-Moroccan relations in past and present* in «The Journal of North African Studies», vol. 24, n. 1, 2018, *Networking for Independence: the Moroccan nationalist movement and its global campaign against French colonialism* in «The Journal of North African Studies», vol. 22, n. 1, 2012, *Did Amrika promise Morocco's independence? The nationalist movement, the Sultan, and the making of the 'Roosevelt Myth'* in «The Journal of North African Studies», vol. 19, n. 4, 2014, *Centring the periphery: northern Morocco as a hub of transnational anti-colonial activism, 1930-43* in «Journal of Global History», n. 11, 2016, l'autore si concentra sul processo di internazionalizzazione del movimento nazionalista, riconoscendo alla città di Tetuán e al partito *al-Ilṣāh* un ruolo centrale nella formazione delle rivendicazioni nazionaliste e nella lotta per l'indipendenza.

Wolf, Jean, *La vérité sur le Protectorat franco-espagnol : l'épopée d'Abd el Khaleq Torres*, Balland, Paris, 1994, studio sul nazionalismo *tetuani* tramite l'analisi del suo leader, 'Abd el-Khalik Torres.

propriamente marocchina, i contributi specifici delle storiografie spagnola<sup>18</sup> e marocchina<sup>19</sup>, restano scarsi.

È importante, quindi, approfondire la storia del notabilato *tetuaní* in una prospettiva concettuale multidimensionale, che ripercorra la sua composizione socio-culturale, i suoi rapporti con il movimento nazionalista francofono e con i network panarabi e panislamici, lungo un arco temporale lungo che ha come riferimento l'intero periodo coloniale. In questo senso, sono fondamentali i fondi dell'*Archivo General de la Administración* di Alcalá de Henares (Madrid) – che custodisce nelle sezioni “África” e “Asuntos Exteriores” tutta la produzione documentale relativa al protettorato marocchino – e dalle produzioni documentali conservate nell'archivio della *Bibliothèque Nationale du Royam du Maroc* e negli *Archives du Maroc* (Rabat) e nella *Bibliothèque Générale et Archives* (Tetuán) – documenti decisamente poco sfruttati sinora per le pubblicazioni scientifiche.

Inoltre, da un punto di vista della storia dell'Africa, è interessante studiare più a fondo il processo di negoziazione con l'amministrazione coloniale, per capire quali furono le strategie di sopravvivenza che permisero al notabilato di non essere espulso dalle pagine della storia in quanto intermediario del potere coloniale<sup>20</sup>, ma di riciclarsi come partito nazionalista e mantenere le proprie posizioni di potere economico e politico nel post-indipendenza. I documenti, in arabo e spagnolo, degli archivi privati e familiari in loco a Tetuán – tra cui il fondo della famiglia Bennouna e del partito *al-Islāh*, custoditi da Abu Bakr Bennouna, il fondo della famiglia Daoud, custodito nella *Biblioteca Daoudia*, il fondo della famiglia Benaboud, custodito nella sede della fondazione Benaboud, e il fondo della famiglia Torres – sono utilizzati a tale scopo, supportati dalla documentazione del fondo del Generale Varela, Alto Commissario spagnolo in Marocco (1945-1951), custodito nell'*Archivo Historico Municipal* di Cadice. La lettura congiunta e l'analisi comparata dei documenti presenti in questi archivi con i documenti di produzione istituzionale conservati negli archivi statali spagnoli e marocchini non solo permetteranno di ricostruire la storia del notabilato *tetuaní*, ma aiuteranno a sviscerare le contraddizioni che potrebbero emergere dalla lettura e dall'analisi esclusiva di

<sup>18</sup> Aixelà-Cabré, Yolanda, *El activismo nacionalista marroquí (1927-1936). Efectos del protectorado español en la historia del Marruecos colonial* in «Illes i Imperis», n.19, 2016; Morales Lezcano, Victor, *El final del protectorado hispano-francés en Marruecos: el desafío del nacionalismo magrebí (1945-1952)*, Instituto Egipcio de Estudios Islámicos, Madrid, 1998; Velasco de Castro, Rocío, *Nacionalismo y colonialismo en Marruecos (1945-1951). El general Varela y los sucesos de Tetuán*, UNED, Madrid, 2012

<sup>19</sup> Per la storiografia marocchina, citiamo alcune opere in cui sono presenti parti dedicate al nazionalismo *tetuaní*: al-Qadiri, Abu Bakr, *Mudhakhirati fi-l-haraka al-wataniyya almaghribiyya: 1930-40* (Le mie memorie sul movimento nazionalista marocchino: 1930-40), Matba'a al-Najah al-Jadida, Casablanca, 1992, Ghallab, 'Abd al-Karim, *Tarikh al-haraka al-wataniyya bi-l-maghrib* (Storia del movimento nazionalista marocchino), Matba'a al-Najah al-Jadida, Casablanca, 2000

<sup>20</sup> Lawrance, Osborn, Roberts, *Intermediaries, interpreters and Clerks*, p. 6

ciascuna produzione. Infine, è necessario rivolgersi alle fonti orali: Abu Bakr Bennouna, così come Hasna Daoud (figlia di Mohammed Daoud, 1901-1984), Mhamed Benaboud (figlio di Mohammed Benaboud) e in generale i membri ancora viventi delle reti familiari ex-notabili, saranno intervistati con lo scopo di interpretare la storia in maniera complementare all'interpretazione "classica" che deriva dallo studio degli archivi, poiché il contenuto delle fonti orali non può essere attribuito solo all'immanenza del presente né può essere ridotto ad un fedele racconto del passato, ma piuttosto è "la rappresentazione del passato nel presente".<sup>21</sup>

I colonialisti spagnoli promossero l'azione coloniale facendo leva fin da subito sulla memoria condivisa di *Al-Andalus* e sul concetto di *hermandad hispano-marroquí*: tracciando una continuità storica e simbolica che retrodatava la mitica *convivencia* tra musulmani e cristiani nel regno di *Al-Andalus*, difendevano il legittimo diritto della Spagna di occupare il Marocco, legittimità che discendeva, appunto, dal fatto di condividere un passato comune.<sup>22</sup>

In chiara funzione anti-francese, gli spagnoli adottarono politiche apparentemente più "liberali" nei confronti dell'élite *tetuani*, rispetto a quanto la Residenza Generale fece con le élite delle principali città del suo protettorato, Fès, Rabat e Salè, i cui membri scontarono carcere ed esilio per tutta la durata del periodo coloniale.<sup>23</sup> D'altra parte, il notabilato di Tetuán, i cui membri occupavano già posizioni di rilievo all'interno della struttura amministrativa del *makhzen*, intermediò fin da subito con il protettorato, ritagliandosi spazi di azione più o meno autonoma, che gli permisero di ottenere importanti concessioni non solo in ambito culturale e dell'educazione, ma anche in ambito economico e politico. Le famiglie di Abd al-Salam Bennouna (1888-1935), definito "padre del nazionalismo marocchino"<sup>24</sup>, e di Abd al-Khālik Torres (1910-1970), fondatore del primo partito nazionalista in Marocco (*al-Iṣlāḥ*, 1936), erano già inserite nel circuito di potere del *makhzen* pre-coloniale. Il nonno di Bennouna, Abd-el-Krim Bricha, era stato ambasciatore itinerante dei sultani Hassan I (1873-1895) e Abd el-Aziz (1895-1908) e il padre, Larbi Bennouna, occupò posizioni amministrative di rilievo<sup>25</sup>, mentre il nonno di Torres, Mohamed Torres, fu ministro degli Affari Esteri e partecipò come delegato del sultano alla conferenza di Algeciras (1906) e il padre, Ahmed

<sup>21</sup> Jan Vansina, *Oral tradition as history*, The University of Wisconsin Press, Madison, 1985, p. xii

<sup>22</sup> Mateo Dieste, Josep Lluís, *Una hermandad en tensión. Ideología colonial, barreras e intersecciones hispano-marroquíes en el protectorado* in «Awraq», n. 5-6, 2012, p. 79

<sup>23</sup> Wyrzten, *Making Morocco*, p. 169

<sup>24</sup> Wolf, Jean, *Les secrets du protectorat espagnol au Maroc: l'épopée d'Abd el-Khalekh Torres*, Balland, Parigi, 1994 p. 194

<sup>25</sup> De Madariaga, *Marruecos ese gran desconocido*, p. 219

Torres, fu governatore di Tetuán negli anni '10.<sup>26</sup> Allo stesso modo, 'Abd al-Salam Bennouna ricoprì cariche prestigiose nella nuova amministrazione del *makhzen* khalifiano coloniale – fu ministro dell'*Hacienda* pubblica (1922) e fu membro della commissione spagnola incaricata di intavolare le conversazioni di pace con i rappresentanti della resistenza *rifeña* (1923).<sup>27</sup> 'Abd al-Khālik Torres, invece, fu ministro dei beni dell'*Habus* nel 1934.<sup>28</sup>

Negli interstizi di questa intermediazione, il notabilato di Tetuán – i cui membri si erano formati nel circuito di insegnamento islamico che faceva capo alle università di Qarawiyyin (Fès) e Al-Azhar (Cairo) e venuti quindi in contatto con il pensiero riformista islamico – iniziò a chiedere una serie di concessioni all'amministrazione spagnola, soprattutto in ambito culturale. Fu a Tetuán, infatti, che fu fondata la prima associazione culturale marocchina, l'*Ateneo Científico y Literario Marroquí* (1916), stampata la prima rivista “nazionalista” (*al-Iṣlāḥ*, 1917) e fondata la prima scuola libera, *al-Ahliyya*.<sup>29</sup> Nonostante i legami personali e i contatti informali che connettevano i network riformisti di Tetuán con quelli delle principali città del protettorato francese, in particolare Fès e Rabat<sup>30</sup>, le differenti politiche adottate da Francia e Spagna nei confronti del nascente movimento ne resero impossibile la strutturazione. La debolezza del movimento negli anni '20 fu, però, anche il suo maggiore punto di forza: inserendosi nei circuiti panislamici e panarabi attivi in Francia, Egitto, Siria e Palestina tramite periodi di studio o viaggi all'estero, i membri di questi gruppi “crearono un network di relazioni personali, sia in Europa che in Medio Oriente”<sup>31</sup> che furono politicamente attivate nel 1930, con l'imposizione del *dahir* berbero e l'esplosione della questione marocchina.

Il decreto, tramite il quale i francesi operarono una frattura volontaria nella società marocchina, escludendo la popolazione berberofona dalla giurisdizione dei tribunali sciariatici e istituendo tribunali *ad hoc*, provocò manifestazioni di protesta che ebbero eco internazionale – grazie anche ai canali attivati dal pensatore panislamico Shakib Arslan<sup>32</sup> (1869-1946), che visitò Tetuán nel 1930 –

<sup>26</sup> Intervista ad Abu Bakr Bennouna, figlio di 'Abd al-Salam Bennouna, di Antonio M. Morone e Federica Ferrero, Tetuán, 17 novembre 2017; De Madariaga, *Marruecos ese gran desconocido*, p. 220, p. 231

<sup>27</sup> De Madariaga, *Marruecos ese gran desconocido*, p. 219

<sup>28</sup> Ivi, p. 232

<sup>29</sup> Ait Mous, Fadma, *The Moroccan nationalist movement from local to international networks* in «The Journal of North African Studies», vol. 18, n. 5, 2013, p. 740

<sup>30</sup> Ivi, p. 745

<sup>31</sup> Stenner, David, *Centring the periphery: northern Morocco as a hub of transnational anti-colonial activism, 1930-43* in «The Journal of Global History», n. 11, 2016, p. 436

<sup>32</sup> Per una riconsiderazione del ruolo dell'emiro nella formazione del pensiero nazionalista marocchino si vedano: Bessis, Juliette, *Chekib Arsalane et les mouvements nationalistes au Maghreb* in «Revue Historique», T.259, Fasc. 2, 1978, Cleveland, William L., *Islam against the West: Shakib Arslan and the Campaign for Islamic Nationalism*, University of Texas Press, Austin, 1985, Ryad, Umar, *New episodes in Moroccan nationalism under colonial rule: the*



contribuendo alla circolazione delle nuove istanze marocchine tramite i network in Europa, Egitto e Medio Oriente. In questa fase, l'obiettivo delle elite urbane fu quello di chiedere alle potenze protettrici di trattare il Marocco come un Protettorato e non come una colonia, non mettendo in discussione il sistema coloniale ma piuttosto rivendicando una maggiore partecipazione allo stesso – come si evince dal primo piano di riforme presentato a Madrid nel 1931.<sup>33</sup> Il carteggio tra 'Abd al-Salam Bennouna e Shakib Arslan<sup>34</sup> è emblematico del periodo di vivacità culturale e politica che segnò Tetuán a cavallo degli anni '30, trasformando la città in un centro di propulsione delle idee nazionaliste: in città erano reperibili giornali e riviste, stampati nel mondo arabo e musulmano e il clima di apertura, dettato dalle buone relazioni con l'amministrazione coloniale spagnola, permisero la fondazione di giornali e riviste marocchini. Come sottolinea David Stenner<sup>35</sup>, gli storici del nazionalismo marocchino si sono sempre riferiti alle città di Fès e Rabat come centri di origine e formazione del movimento nazionalista e ai suoi militanti come uniche figure degne di nota nella narrazione storica. Tuttavia, l'autore suggerisce che, adottando un *framework* di analisi transnazionale, si scopre che negli anni '30 fu la città di Tetuán, nelle personalità di un esiguo numero di militanti, ad essere, appunto, un “*hub* di attivismo anticoloniale”.<sup>36</sup>

L'atteggiamento positivo delle autorità spagnole è evidenziato dalle parole di Manuel Rico Avello, Alto Commissario: “È presente a Tetuán un gruppo di giovani intellettuali nazionalisti, le cui aspirazioni non sono pericolose. Siamo in contatto ed essi esprimono la loro solidarietà nei confronti della Spagna. Le loro proteste non sono frequenti, seppur giustificate, ma il loro nazionalismo non è rivolto contro la Spagna”.<sup>37</sup> La propaganda nazionalista *tetuani*, infatti, fu sempre principalmente rivolta contro la Francia e le politiche adottate nel suo protettorato: i nazionalisti, che intermediavano costantemente il rapporto con la propria amministrazione coloniale, sapevano perfettamente che le concessioni ottenute potevano essere facilmente ritirate e si rivolsero quasi sempre alla Spagna riprendendo il discorso di “amicizia e solidarietà che legava le due sponde del Mediterraneo sulla base di un condiviso passato comune”.

---

*reconsideration of Shakīb Arslān's centrality in light of unpublished materials* in «The Journal of North African Studies», vol. 16, n. 1, 2011

<sup>33</sup> Wolf, *Les secrets du protectorat espagnol*, p. 176

<sup>34</sup> Nazha, Aboubeker, *Traducción de Las Cartas de Abdessalam Bennuna a Chakib Arslan sobre el dahir bereber* in «Revista de Estudios Internacionales Mediterráneos», n. 24, 2018

<sup>35</sup> Stenner, *Centring the periphery*, p. 449

<sup>36</sup> Il tema è trattato anche in Aixelà-Cabré, Yolanda, *El activismo nazionalista marroquí (1927-1936). Efectos del Protectorado español en la historia del Marruecos colonial* in «Illes e imperis», n. 19, 2017

<sup>37</sup> Dichiarazione di Manuel Rico Avello, Alto Commissario spagnolo in Marocco (1934-1936), febbraio 1934, riportato in De Madariaga, *Marruecos ese gran desconocido*, p. 229

Il rapporto di intermediazione tra l'amministrazione coloniale e il nazionalismo *tetuani* si fece decisamente più ambiguo in epoca franchista. Il regime di Franco dovette destreggiarsi, fino alla fine dell'esperienza coloniale, tra l'ostracismo internazionale e la volontà di mantenere saldi i propri interessi in Africa. La concessione di libertà politiche servì agli spagnoli per dimostrare la "benevolenza" della propria amministrazione, in contrasto con la politica repressiva francese. Inoltre, il regime di Franco vinse e si consolidò grazie anche alla possibilità di arruolare soldati marocchini nell'esercito: permettendo non solo la formazione del partito della Riforma Nazionale (*hizb al-Iṣlāḥ al-waṭanīya*) (1936) ma anche di altri organismi politici, la Spagna spezzò la base di sostegno del nazionalismo, indirizzandola verso nuovi canali per evitare l'organizzazione del dissenso e garantendosi un ricambio quasi infinito di carne da cannone: "Di fronte al dilemma di perdere la Zona, per le concessioni che dovevano essere fatte per mantenere tranquilli i nazionalisti [...] si optò decisamente per transigere con il nazionalismo, e [...] [si è intrapresa, *ndr.*] la sua cooptazione, impiegando mezzi psicologici, presentando in primo luogo la figura del generale Franco come il nemico dell'ateismo e protettore dell'Islam. [Si fecero, *ndr.*] regali, [si crearono, *ndr.*] cariche [...] e [si impiegarono, *ndr.*] in forma esaustiva tutti i mezzi dell'uomo che conosce a fondo l'idiosincrasia del marocchino".<sup>38</sup>

10

Durante l'intervista condotta insieme al Prof. Antonio M. Morone nel novembre 2017 (Tetuán), Abu Bakr Bennouna disse che "c'era differenza tra il colonialismo spagnolo e quello francese" perché "quello spagnolo era molto più comprensivo e soave".<sup>39</sup> Nonostante Bennouna ritenga che i rapporti tra le due parti furono quasi sempre buoni, grazie alla "comprensione" mostrata dalle autorità spagnole, e portando a sostegno della sua tesi la sua esperienza personale nel periodo di studio trascorso in Spagna, risulta abbastanza evidente come il suo punto di vista sia impregnato della retorica di solidarietà e amicizia che caratterizzò il discorso politico della Spagna borbonica e repubblicana prima e di quella franchista poi. Inoltre, la sua posizione di attore privilegiato non deriva solo dall'aver vissuto in prima persona una parte degli avvenimenti di epoca coloniale, ma di averli vissuti come membro di un'élite. Se, sempre nelle parole di Bennouna, il colonialismo spagnolo fu "*muy muy suave tampoco*"<sup>40</sup> e uno dei motivi per cui le idee nazionaliste attecchirono

<sup>38</sup> Informativa indeita di Tomas Garcia Figueras, riportato in De Madariaga, *Marruecos ese gran desconocido*, p. 292

<sup>39</sup> Intervista ad Abu Bakr Bennouna, Tetuán, 2017

<sup>40</sup> *Ibidem*.

tra le *qabīle* rurali fu proprio perché “la gente iniziò a pensare al nazionalismo per liberarsi”<sup>41</sup>, il racconto della sua esperienza personale e del suo percorso di formazione didattica e professionale, così come quello dei fratelli, dei figli del *khalīfa* (facente funzioni del sultano nella zona spagnola) e in generale dei figli del notabilato, dimostra che l’elite *tetuaní* implicata nel processo di costruzione della nazione marocchina fu nel complesso decisamente fortunata.

I notabili, membri del partito *al-Iṣlāḥ*, se da una parte furono costretti ad accettare il compromesso con il potere coloniale, dall’altra ne trassero vantaggio, riuscendo ad organizzarsi in partito ben sette anni prima rispetto alle controparti francofone (1943, *al-Al-Istiqlāl*). La fine della seconda guerra mondiale e la posizione di potenza sconfitta ricoperta di fatto dalla Spagna, riaccesero la necessità di acquisire il supporto dei paesi arabo-musulmani e della nascente Lega Araba (1945), soprattutto alla luce della nuova questione spagnola all’ONU (1946). Su richiesta dell’organizzazione panaraba, infatti, l’amministrazione coloniale permise ad una delegazione del partito *al-Iṣlāḥ* di partecipare ai lavori preparatori della conferenza della Lega al Cairo. Questo momento fu decisamente funzionale al movimento poiché permise un’ulteriore internazionalizzazione della questione marocchina tramite il network della Lega e la possibilità che le istanze maghrebine venissero recepite anche al di fuori del circuito prettamente arabo-musulmano. Inoltre, il partito *al-Iṣlāḥ* fu anche il primo a redigere e presentare il manifesto dell’indipendenza (1943), protestando contro la maggiore repressione interna alla zona di influenza, in contrasto con la permissività dimostrata a livello internazionale.

Il rapporto di intermediazione ambiguo e contraddittorio tra la Spagna e il notabilato, e la sua trasformazione in movimento riformista prima e partito nazionalista poi, risulta perfettamente dall’analisi delle due figure di spicco del network *tetuaní*. Se per alcuni aspetti Bennouna “rappresentò il modello di *evolué* [ante litteram, ndr] capace di cooperare con i colonizzatori”<sup>42</sup>, d’altra parte “portò alla nascita di un piccolo circolo di *tetuaní* che cercò di trasformare la natura del protettorato, con l’obiettivo finale di ottenere la completa indipendenza”<sup>43</sup>. Fatto che gli costò non solo il sospetto di Allal al-Fassi (1910-1974) (leader del network riformista di Fès e futuro fondatore del partito dell’*Istiqlāl*), come evidenziato dalla corrispondenza epistolare tra quest’ultimo e Mohammad Daoud (membro di spicco del notabilato *tetuaní*), nella quale il leader del futuro partito dell’*Al-Istiqlāl* chiese al Daoud se ci si potesse fidare di ‘Abd al-Salam Bennouna,

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Stenner, *Centring the periphery*, p. 434

<sup>43</sup> *Ibidem*.

considerando i suoi rapporti privilegiati con gli spagnoli<sup>44</sup>. Tuttavia, come sostiene Benjelloun, Bennouna “non smise mai di essere un nazionalista, anche allo zenit della sua collaborazione con gli spagnoli”.<sup>45</sup>

Con la sua morte nel 1935, 'Abd al-Khalik Torres si configurò come il nuovo leader del movimento, ereditando le contraddizioni interne allo stesso. Nella nota relativa alla costituzione del partito del 20 novembre 1936, il delegato dell'Alto Commissariato scriveva: “Secondo lo statuto si tratta di un partito politico il cui fine è la formazione dei marocchini affinché possano accedere all'indipendenza e all'unità del proprio paese, con mezzi pacifici e all'interno dello spirito di cooperazione con le autorità del protettorato”.<sup>46</sup> Tuttavia, gli anni della Guerra Civile spagnola corrisposero all'avvicinamento, formale o di fatto, del nazionalismo marocchino con il franchismo, che se nella retorica si dichiarava amico dei musulmani, nella pratica li sfruttò come carne da macello nel conflitto civile, con il tacito assenso dei membri del nascente *Iṣlāh*. Il leader nazionalista dovette destreggiarsi tra il garantirsi libertà personali e pubbliche, rivendicare riforme politiche e mantenere, allo stesso tempo, un atteggiamento pacato nei confronti dell'amministrazione spagnola, nel circuito più ampio delle relazioni con i network nazionalisti francofoni e il movimento internazionale panarabo.<sup>47</sup>

12

Il back-ground socio-culturale, i legami con l'Europa, con l'Egitto e con il Medio Oriente e il rapporto di contrattazione costante del potere con l'autorità coloniale permisero al notabilato di Tetuán di individuare i propri interessi e trasformarli in obiettivi politici, sopravvivendo come gruppo privilegiato al processo di trasformazione della società marocchina. Torres, infatti, ricoprì la carica di Ministro della Giustizia e fu ambasciatore in Spagna e in Egitto.<sup>48</sup> I figli di 'Abd al-Salam Bennouna, analogamente, svolsero funzioni diplomatiche e politiche: Abu Bakr Bennouna, nelle sue parole, iniziò come “direttore del gabinetto del governatorato di Tetuán. [...] direttore del gabinetto del Ministro delle Poste e delle Comunicazioni [...] e ancora membro del gabinetto reale.

<sup>44</sup> Ait Mous, *The Moroccan nationalist movement from local to international networks*, p. 747

<sup>45</sup> Benjelloun, Abdelmajid, *Contribution à l'étude du mouvement nationaliste marocain dans l'ancienne zone Nord du Maroc 1930–1956*, Université Hassan II, Casablanca, 1983, p. 41

<sup>46</sup> Archivio Bennouna, Tomo 1, Nota informativa, *La constitución del Partido Reformista Nacional* del delegato dell'Alto Commissariato spagnolo in Marocco, Tetuán, 20 novembre 1936

<sup>47</sup> Archivio Bennouna, Tomo 5-6, Piano di Riforma presentato dal partito *al-Iṣlāh* al sultano, Tetuán, 3 marzo 1938

<sup>48</sup> Ryad, Umar, *New episodes in Moroccan nationalism under colonial rule*, p. 138

---

Dopodiché console generale nelle Isole Canarie e successivamente ambasciatore in Yemen”<sup>49</sup>, mentre suo fratello Tayyeb, già attivo dagli anni ’30, fu “governatore di Tetuán, ambasciatore a Madrid e successivamente in Iran e Turchia”<sup>50</sup> e suo fratello Dris “fu Capo del Protocollo Reale e dopo fu ambasciatore in Siria e in Libano”.<sup>51</sup>

Nonostante l’approccio di lungo periodo necessario per ricostruire la storia del notabilato e quindi lo sguardo di insieme sul periodo coloniale, con uno studio in prospettiva sugli anni immediatamente precedenti alla conquista, la mia ricerca si concentra sugli ultimi vent’anni di protettorato e il primissimo post-indipendenza (1936-1960), con l’idea di comprendere quali furono i risultati di questo processo di intermediazione e chiarire la posizione del notabilato *tetuani* – che ancora oggi, come evidenziato dalla storia di vita del Bennouna, costituisce l’élite economica e politica della città – nel nuovo campo politico formatosi con l’indipendenza nazionale.

---

<sup>49</sup> Intervista ad Abu Bakr Bennouna, Tetuán, 2017

<sup>50</sup> *Ibidem.*

<sup>51</sup> *Ibidem.*